

# DAI NOSTRI INVIATI SPECIALI EZIO TADDEI E FRANCO DE MARTINO

## LA TRAGEDIA DI MIGNANO



Lo straziante lamento delle donne accorse a raccogliere le spoglie del loro congiunti è risuonato giorno e notte nei pressi del tragico baraccone

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MIGNANO, 26 marzo.

Anche qui i minatori sono morti come sempre, col viso impastato nella terra, il sangue raggrumato, le ferite piene di pietruzze piccine e i vestiti, sempre i soliti, laceri. I piedi nudi paiono quelli di tutti i minatori del mondo.

Erano uomini venuti da tutte le parti, dal Veneto, dall'Abruzzo, dalla Calabria, anche se il lavoro era brutto e mal pagato. Avevano fatto come gli emigranti, come loro erano andati a sfondare quella montagna a trentanove lire all'ora. Anche se sapevano che da un momento all'altro li poteva prendere la morte e se sapevano che la miseria li aspettava.

A casa avevano lasciato i figli e ogni mese qualche lira glieli potevano mandare.

Erano venuti per questo: ora invece stanno allineati, immobili, uno accanto all'altro, abbracciati, perché nel capannone non c'erano tutti.

Quando si entra in quella baracca si vedono costi dall'altro lato ci sono le teste deformate e sul petto ognuno ha un pezzetto di carta con il nome per l'appello.

Stanno lì, come nelle altre notti a dormire nelle baracche per aspettare l'ora del lavoro: invece sono morti.

Due sono a viso a viso come se respirassero insieme, e lì c'è il fratello vivo di uno di loro che parla da sé.

Ci sono tante brande, invece guarda come l'hanno messi. Io vorrei vedere se fosse un loro fratello... Loro se ne sono andati via... Chi è della SME? Chi è della Farsura?... Manco i porci

li mettono così. Stanno abbracciati come se fossero della stessa madre... Avevano i tedeschi ammucchiavano i morti.

Fuori ci sono due grandi riflettori del genio militare, che servono per illuminare i carrelli quando escono dal tunnel, carichi di cadaveri.

A un tratto i genieri hanno l'ordine di voltare i fari e la luce va tutta su un gruppo d'automobili che è arrivato. Escono dei signori, e si sente dire:

— Correte, c'è il ministro!

Tutti salutano, si fanno avanti, i morti non contano più nulla. Tutti aspettano cosa dice il ministro, gli vogliono vedere la faccia.

E' il ministro Campilli, un bel signore. Si vede che la vita è bella. Ci sono accanto a lui altri signori coi guanti grigi, e si fanno delle cerimonie, ma tutti sono d'accordo che è lui che deve passare avanti, per andare a vedere.

Entra, guarda in qua e in là. I morti sono tutti in fila davanti a lui, lui non dice nemmeno una parola.

Solo quando è fuori, tanto per dire qualche cosa, si volge verso un ufficiale e chiede:

— Ma quanti sono?

— Qui, trentatre.

— La presidenza sapeva cinque.

L'ufficiale si stringe nelle spalle. I proiettori seguono sempre il ministro, per non farlo incampanare, ma i vigili del fuoco chiedono un po' di luce perché arrivano i carrelli coi morti.

— Non si può. Proprio ora? Il ministro parte.

E i proiettori finiscono di illuminare le automobili che se ne vanno.

Eppure questo ministro, se voleva, poteva vedere tante cose! Per esempio, si poteva andare a informare sulle condizioni degli operai di quella ditta, e avrebbe saputo che là sotto, nella galleria lunga cinque chilometri, i lavoratori erano sottoposti al lavoro col sistema dello «staglio».

Un cottimo speciale che non tiene conto delle norme contrattuali. Secondo questo sistema, agli operai viene assegnata una quota di lavoro e se essi riescono a superarla nella giornata avranno una

regalia di circa cinquecento lire mensili. Per questo cinquecento lire, quei lavoratori dovevano correre, e trascuravano ogni precauzione. Il ministro Campilli allora avrebbe saputo che, per non perdere tempo quei lavoratori si portavano le riserve di dinamite dietro. Avrebbe saputo che questi uomini lavoravano nell'acqua e non percepivano l'indennità dei lavori disagiati. Che guadagnavano circa trentanove lire l'ora e che dovevano pagare quattrocincinquanta lire al giorno per la mensa alla ditta, così l'impresa riusciva a ripigliarsi gran parte del denaro che dava di mercede.

L'onorevole Campilli non è andato a vedere queste cose e in questa maniera, forse, può avere la coscienza tranquilla, tanto più l'altro che ha fatto come quell'altro o che si voleva inginocchiare davanti all'italiano ignoto, e poi l'andò a dire pure alla radio. Forse l'onorevole Campilli ha pensato che lì, a Mignano, di italiani ignoti ce n'erano quaranta e se vergognava.

E non si è nemmeno curato di accertarsi di come quegli uomini sono morti, se non avrebbe saputo che da un anno lavoravano con le lampade a fiamma scoperta e, se è vero che è uscito il metano, ha trovato subito tutte le fiamme di quelle lampade, è scoppiato e

subito è scoppiata la dinamite e i detonatori che hanno empito la faccia, il corpo degli operai di carne un accanto all'altro.

Peccato che se n'è andato il rappresentante del governo, se non avrebbe visto quando è arrivata una donna, piccola, con gli occhi confusi che chiamava lentamente il marito e diceva:

— Battista, dove sei?

L'uomo non era ancora tornato perché era ancora là, schiacciato sotto trenta metri cubi di calcestrizzo, ma lei lo cercava lo stesso. Poi s'è messa a aspettare e intanto passava davanti a tutti e diceva piano:

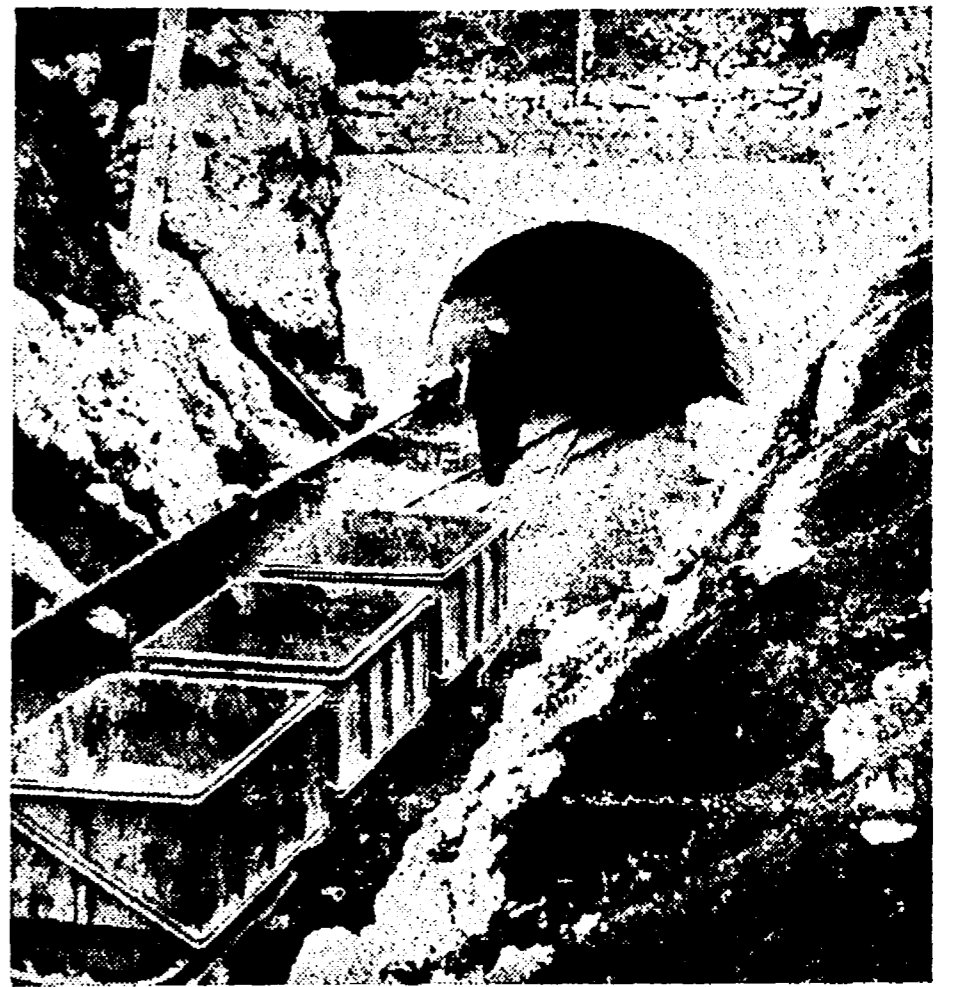
— Poveri operai... Poveretti, quanti siete!... Loro però non ci sono. E' come la guerra, siete sempre voi a morire. Poveri operai!

Poi ha smesso anche di piangere quella donna e non chiamava più nemmeno suo marito.

S'è messa a contare, e diceva: — Due, quattro, sei, otto, dieci... Quanti sono!

E in quel momento non valeva più nessuno, perché c'era quella piccola donna e tutti stavano zitti a guardarla, come se fosse arrivata la classe operaia a fare l'appello.

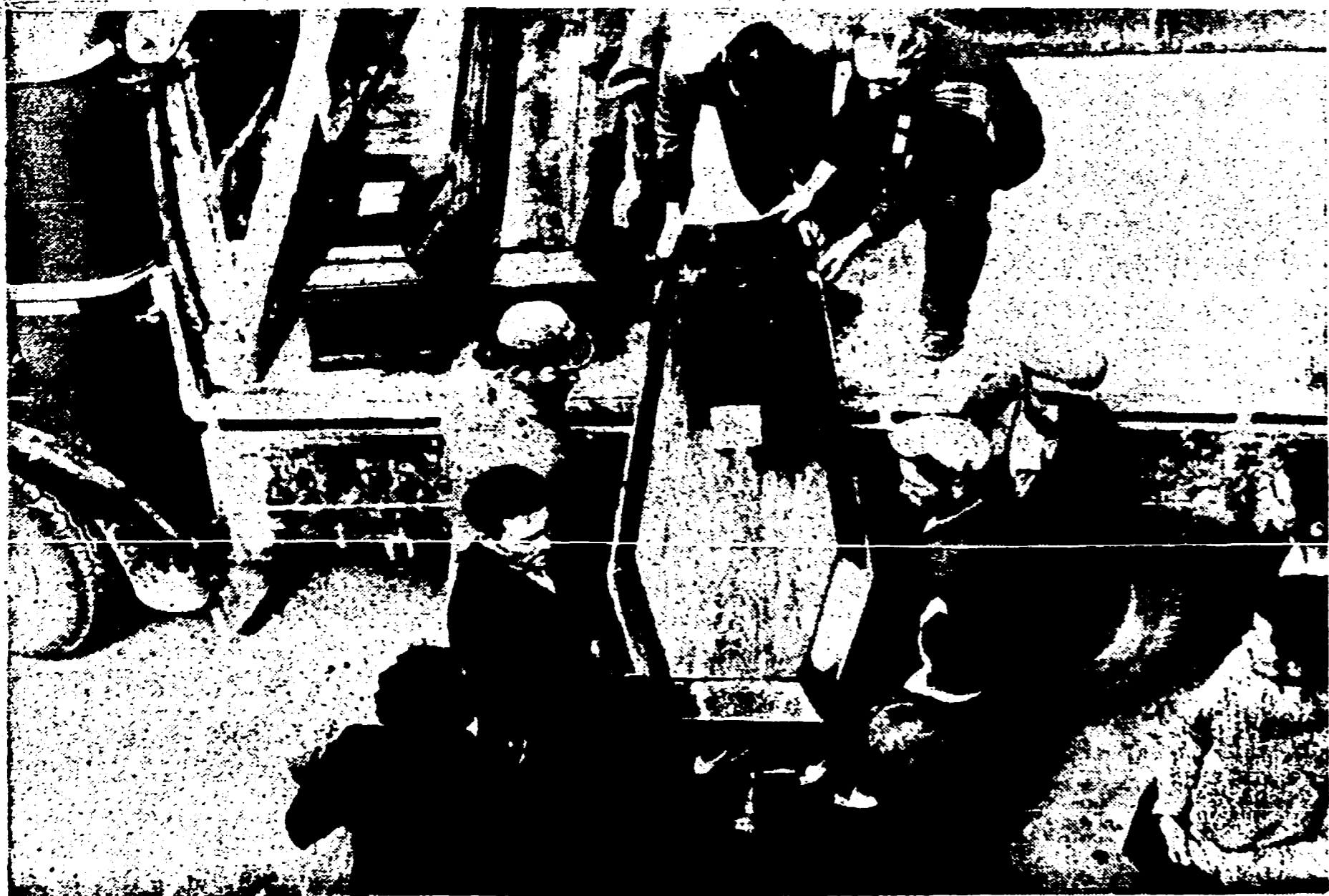
EZIO TADDEI



L'imbocco della galleria della morte dalla parte di Mignano. Per 24 ore dall'imboccatura è uscito il carrello carico di cadaveri



I vigili del fuoco e gli operai del cantiere esterno si sono prodigati eroicamente per estrarre dalla galleria i cadaveri contorti e sanguinanti schiacciati nell'immense crollo



«Ci date una bara, almeno?». Questo, solo questo, ha avuto il coraggio di chiedere una povera donna per suo marito che aveva perduto la vita, nuova vittima del superfruttamento padronale (Fotocorrispondenza)



L'agghiacciante visione dell'interno del baraccone con le salme della galleria



Gli operai del cantiere uccisi vivi dall'esplosione abbandonano con le povere masserizie il luogo del disastro. Cacciati dalla misera erano venuti da tutte le parti d'Italia. La loro tragedia continua